La storia di Musciattino
27 luglio 1312

QUANDO VENNE RUBATA LA SANTA CINTOLA
"Musciattino" il sacrilegio 1312, il furto più famoso

Fonti: La Nazione 12 maggio 1994

QUANDO VENNE RUBATA LA SANTA CINTOLA

«Musciattino» il sacrilego 1312, il furto più famoso

Colto sul fatto, Giovanni di ser Lamberto da Pistoia venne punito con il taglio delle mani

Legato alla coda di un asino, fu poi trascinato sulla riva del Bisenzio e arso vivo

La Santa Cintola in Cattedrale

Servizio di
Franco Riccomini

Se andiamo a ritroso nel tempo il furto d'arte più celebre nella storia della città è sicuramente quello perpetrato il 27 luglio del 1312 da Giovanni di Ser Lamberto da Pistoia, detto Musciattino. Fu un «fattaccio», visto che la mira del ladro era nientemeno che la santa cintola della Madonna, una reliquia custodita in un forziere sull'altar maggiore del Duomo. Fu, facendo le debite proporzioni, come rubare la «torre» ai pisani o il «biancone» ai fiorentini: ancor oggi i pratesi sarebbero disposti a tagliar le mani a chi osasse farlo, credenti o no, in quanto la reliquia costituisce una specie di simbolo per la città che da doveva poi trarre quel «culto mariano» che ha tradizioni antichissime. E a Musciattino andò ancor peggio: preso sul fatto (riferiamo la notizia più accreditata, che di illazioni e fiorettature ne sono state fatte nel tempo su questo avvenimento) gli furono subito tagliate le mani, tanto per gradire. Poi fu trascinato legato alla coda di un asino e messo sul rogo sul greto del Bisenzio davanti a una folla inferocita. Questa storia venne fatta dipingere da Bettino, pittore pratese, in dieci riquadri sui muri della chiesa, forse sulla parete sinistra della navata centrale: avrebbe dovuto servire da ammonimento per tutti. Si dice che Musciattino avesse voluto rubare la reliquia (ambita da tutti i paesi limitrofi e oggetto di «assalti» in varie riprese) per vederla ai fiorentini.
Secondo la tradizione la sacra cintola sarebbe stata consegnata dalla Vergine, all'atto della sua Assunzione, all'apostolo Tommaso in pegno della sua benevolenza (la notizia è accreditata dai testi dei vangeli apocrifi).
Poi la lunga trafila dei passaggi: Tommaso, prima di partire per le Indie, l'avrebbe affidata a un prete che a sua volta l'avrebbe ceduta a un cote devoto, amico degli Apostoli. E qui entra in ballo il pratese Michele Dagomari che si trovava a Gerusalemme al seguito di una crociata e che sposò una giovane di nome Maria che, come dote, portò quella famosa «cintola» avuta dalla madre. Nel 1141 il Dagomari tornò in patria (solo, perché la moglie era morta durante il viaggio) e custodì per lungo tempo la reliquia nello stesso canestrino di giunghi marini nel quale l'aveva ricevuta (nella Pieve di S. Stefano si può ancora ammirare il dipinto di Agnolo Gaddi che ricorda l'avvenimento e che si trova sulle pareti del sacello). Anzi, sembra che per custodirla meglio ci dormisse sopra, con grande sdegno dei religiosi, quando ne vennero a conoscenza. In punto di morte, nel 1173, il Dagomari rivelò l'importanza del suo tesoro e consegnò la reliquia al magistrato civile e a quello religioso. Nel 1174 fu portata con una solenne processione nella chiesa e sistemata sull'altare dando inizio al culto della reliquia che provocava l'ampliamento della pieve voluto dal consiglio del popolo dopo il furto, con il recupero del terreno adiacente all'abside per costruirvi un'apposita cappella in cui conservare la reliquia stessa. Oltre a stimolare artisti come Giovanni Pisano che dipinse il transetto che corona le navate romaniche, mentre Donatello e i suoi costruirono dal 1434 al 1438 il famoso pulpito, sicuramente il più bel monumento innalzato alla Vergine.

La Nazione 12 maggio 1994

Ricerche: **Biblioteca comunale di Prato "Istituto culturale e di documentazione Lazzerini"**

Torna su